

Il Soffio

Numero speciale - Estate 2016

Oratorio
feriale

Vacanze
in montagna

Giornata mondiale
della gioventù

Nuovo anno
oratoriano

Informatore della
Comunità Pastorale
"Regina degli
Apostoli"

Don Christian Giana

SCEGLI (il) BENE

Parrocchie
S. Maria Nascente
in Bernareggio

Immacolata e
San Bartolomeo
in Villanova

S. Andrea
in Aicurzio

S. Antonino martire
in Sulbiate

Sito web
www.reginadegliapostoli.org

E-mail
ilsoffio.reginadegliapostoli@gmail.com

Direttore
don Luca Raimondi

Chiuso il
21 settembre 2016

A chi non è mai capitato di sentirsi dire da un proprio genitore, da un parente o da un amico o un'amica: "Mi raccomando....SCEGLI BENE!" Quest'anno invece chi ci dice "SCEGLI (il) BENE" è proprio la nostra Arcidiocesi di Milano, o ancor di più il nostro Arcivescovo Angelo che vuole invitare tutti i suoi ragazzi a prendere una decisione.

E si perché ognuno di noi prima o poi nella vita deve scegliere qualcosa: che indirizzo scolastico intraprendere, che amicizie scegliere, che lavoro fare... ma non sono solo queste le scelte che un ragazzo è chiamato a fare nella vita, la scelta più importante è quella di SCEGLIERE BENE IL BENE, ovvero ciò che rende la vita di ciascuno di noi ricca o ancor di più una vita felice.

Ma allora qualcuno potrebbe dirmi: "Don... ma chi è che ci dona questa felicità?" o meglio "Dove scopriamo questa felicità?"

Ecco che la persona che ci può aiutare è proprio LUI! Gesù stesso ci dice "IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA" (Gv 14,6).

Perché essere cristiani prima di tutto vuol dire essere persone che sanno fare scelte nella propria vita, o ancor di più capire e rispondere a ciò che il Signore Gesù ci chiede all'interno di una Vocazione che si concretizza sempre più all'interno di un cammino di sequela.

Ormai ad un anno dal mio arrivo nella Comunità Pastorale "Regina degli Apostoli" ho toccato con mano che non sempre i nostri ragazzi riescono a scegliere subito che cosa è bene per loro, ma la cosa importante per ogni educatore, genitore, catechista, suora o prete che sia è quella di aiutare a capire come "IO" ho capito che il BENE per me è GESÙ.

Vi voglio confidare che personalmente Gesù l'ho incontrato grazie ad un "Don" che mi rompeva le "scatole" perché mi voleva bene, grazie ad un gruppo di amici che condividevano con me la vita oratoriana, grazie alle tante vacanze in montagna camminando e ammirando il creato e grazie anche alle due esperienze mondiali di GMG vissute a Colonia (2005) e Madrid (2011).

Ecco perché ho chiesto ad alcuni educatori di raccontare ciò che quest'estate abbiamo vissuto con i nostri ragazzi dell'oratorio durante l'Oratorio Feriale, durante la montagna a Pampeago e durante la GMG a Cracovia.

Più che semplici RACCONTI sono vere e proprie TESTIMONIANZE di ciò che molti di noi hanno vissuto.

Ecco perché allora ti dico: SCEGLI BENE IL BENE, ovvero scegli la FELICITÀ.



PERdiQUA

Si misero in cammino

Questo è lo slogan che ha accompagnato circa 700 ragazzi e 100 animatori durante i mesi di giugno e luglio nei nostri oratori durante l'oratorio feriale 2016. Come ogni anno il Servizio Ragazzi Diocesano ha messo a fuoco un tema e lo ha sviluppato attraverso schemi di preghiera, attività laboratoriali, giochi ed animazioni varie. Il viaggio e la metafora della vita, sono facilmente accostabili. La vita proprio perché è movimento si svolge nel tempo, è spesso interpretata come un viaggio. Sicuramente un viaggio che va dalla nascita alla morte, ma certamente anche oltre e per tanto altro. Il movimento rimane un passaggio obbligato, nella vita non possiamo rimanere fermi! E se non ci si vuole muovere invano è necessario dare un senso e direzione al movimento. In quest'estate abbiamo imparato il modo cristiano di viaggiare, con l'umiltà di farci indicare una direzione che diviene senso e sostiene la fatica. Ma, aldilà dei contenuti, anche quest'anno l'esperienza dell'oratorio estivo è stata decisamente appagante sotto tanti punti di vista.

Sappiamo che i nostri oratori, terminata la scuola, svolgono un importante servizio sociale da cinque a sette settimane perché accolgono per tutto il giorno nelle loro strutture bambini e ragazzi mentre i loro genitori continuano a lavorare. Ma questo non basta per rendere l'oratorio estivo un'esperienza incisiva nella vita di un bambino: perché questi durante il periodo estivo non vede l'ora che inizi l'oratorio, si alza presto al mattino, rinuncia a videogiochi e ad altro che potrebbe considerare molto interessante? Perché percepisce in modo forte l'atten-

zione educativa che gli viene riservata attraverso un'esperienza comunitaria molto forte. I cortili degli oratori dal grande silenzio invernale sono scoppiati di colori, addobbi, musiche, biciclette, urla, risate... Qui i ragazzi trascorrono insieme l'intera giornata. Per noi l'oratorio estivo rimane un'occasione unica per tanti motivi: perché ci permette di accostare i ragazzi per un periodo decisamente lungo durante il quale aiutarli a comprendere qualcosa in più della loro fede, perché possiamo aiutarli a crescere dal

punto di vista relazionale (quanta fatica fanno a giocare insieme perché sono sempre più abituati a giocare da soli davanti ad uno schermo!!!), perché possiamo loro ripetere per qualche tempo in modo intensivo che nelle loro azioni qualcosa è giusto e qualcos'altro è sbagliato ...e potremmo aggiungere tante altre considerazioni.

Un ultimo pensiero però ci preme: l'oratorio feriale è sicuramente importante perché diventa una buona palestra di responsabilità e di gratuità per i nostri adolescenti: ci sono ragazzi che per un mese all'anno dedicano tutto il loro tempo ai più piccoli gratuitamente, assumendosi responsabilità grandi perché a loro vengono affidati dei minori. E non ricevono nulla in cambio... se non la gioia cristiana del servizio. Riescono a farlo anche perché hanno anche davanti a loro l'esempio di tanti adulti, in particolare mamme, che dedicano energie e tempo al servizio in oratorio. E che questa catena non si spezzi ma, al contrario, riesca a coinvolgere sempre più persone.

Dinanzi a tutto questo il sentimento che abita il nostro cuore è la GRATITUDINE.



Oratorio feriale 2016

Si è svolto
in ogni parrocchia
dal 13 giugno
all'8 luglio
(con qualche giorno
in più a Sulbiate
ed Aicurzio).

Sono state intense
giornate trascorse
in oratorio,
con le gite
al mercoledì
e la piscina
al venerdì.

La montagna rigenera... e i bambini ancor di più!

Sono partita per una bellissima settimana a Pampeago, in Trentino Alto Adige, insieme ai bambini della Comunità Pastorale di IV e V elementare, con loro abbiamo condiviso momenti ed emozioni, alcuni più belli e divertenti da ricordare, altri più profondi e con qualche lacrima.

La settimana è trascorsa velocissima siamo partiti l'11/7 e tornati il 16/7, solo 6 giorni, come si sul dire "pochi ma buoni", sufficienti per instaurare un forte legame sia con i bambini che con gli altri educatori e animatori.

Raccontare quello che abbiamo condiviso e vissuto è davvero difficile perché l'entusiasmo che sprigionano i nostri bambini dell'oratorio è indescrivibile, ma ci proverò.

In questa settimana il luogo che ci ha accolto era un posto incantevole circondato da bellissime montagne con un clima fresco e ventilato, molto diverso dal caotico caldo afoso di casa.

Il tempo non è sempre stato a nostro favore, delle volte il sole si nascondeva per ricomparire subito dopo aver cambiato il programma della giornata; un tempo un po' dispettoso ma che non ci ha fermato e che ci ha permesso di vivere la montagna sotto altri punti di vista.

Con i ragazzi abbiamo fatto passeggiate, cantato, fatto il bagno in piscina dell'albergo, abbiamo giocato, ballato e tra una risata e il momento di preghiera abbiamo imparato una regola importantissima per vivere meglio insieme: la condivisione.

Abbiamo imparato che condividere non è solo

aver qualcosa in comune con altri ma è soprattutto spartire con gli altri quello che si possiede; non per forza un oggetto ma anche un'abilità, un'emozione, un gesto o semplicemente un sorriso.

Questa ricchezza ci è stata insegnata anche dai temi che identificavano questa vacanza "Il viaggio di Tobia" un racconto tratto dalla Bibbia e "Up" il cartone animato della Disney Pixar che ci hanno permesso, con l'aiuto di Don Christian e di suor Elena, di fare riflessioni sulla nostra vita di tutti i giorni.

È stata un vacanza energizzante, dove i bambini hanno conosciuto persone nuove, luoghi diversi e si sono messi in gioco perché per molti era la prima esperienza fuori casa.

Per quanto riguarda la mia personale esperienza devo dire che sono rimasta molto sorpresa da come è volata questa settimana.

Questo per me è il quinto anno di animatrice in montagna e posso dire che è la prima volta che mi capita di incontrare un gruppo di animatori così unito e collaborativo, mentre rimango sempre più stupita dai nostri bambini, sono da prendere come esempio, hanno l'entusiasmo di imparare e di sorprendersi delle piccole cose.

Detto questo non mi resta che salutarvi e mi raccomando, vi aspetto per la prossima strabiliante vacanza!!!

"Non si è mai fatto nulla di grande senza entusiasmo"

Ralph Emerson



**Il primo turno
delle vacanze
degli oratori**

IV e V
elementare
a Pampeago
dall'11 al 16 luglio



Le cose belle esistono per essere vissute insieme



**Il secondo turno
delle vacanze
degli oratori**

Dalla I alla
III media,
ancora a
Pampeago,
dal 16 al 23 luglio

Che cosa può fare un giovane in estate? Milioni di cose. Andare al mare, costruire castelli di sabbia o piste per le biglie, abbronzarsi, andare in discoteca fino all'alba e poi rimanere a letto fino alle due di pomeriggio. Oppure ci si può trovare in piazzetta sera dopo sera a parlare di ogni argomento possibile fino a quando dalle finestre del palazzo non tirano una secchiata d'acqua. Oppure si possono fare i compiti delle vacanze (anche se quelli non li fa mai nessuno almeno fino all'ultima settimana di agosto). Tutte cose belle, insomma. Ma c'è dell'altro.

Un gruppo di giovani della nostra Comunità Pastorale ha deciso di ritagliarsi un po' di tempo dalle vacanze, rinunciare ad avere la pelle del color del fango e di partire per una straordinaria avventura. Questa è la nostra storia.

Il 16 luglio, io insieme ad altri undici educatori, un prete e cento ragazzi dalla prima alla terza media siamo partiti alla volta di Pampeago, in Trentino. Per me non era la prima esperienza da educatore in montagna, ma come ogni anno ci sono state nuove scoperte. Il posto prima di tutto: una bellissima struttura circondata dal verde e, aspetto non trascurabile, vicino all'imbocco di molti sentieri.

Il vero cambiamento, però, è un altro. C'è una cosa che cambia anno dopo anno e che ti salva dalla routine anche dopo il millesimo anno di educatore. È molto semplice e un filo ovvio: il gruppo dei ragazzi. C'è sempre qualcuno che non conosci, c'è sempre un nuovo partecipante, c'è sempre una nuova persona da scoprire, e questo è meraviglioso.

È quasi superfluo dire quanto i ragazzi fossero elettrizzati; chi non si ricorda le prime vacanze senza i genitori e senza il pensiero della scuola! Questo clima sereno ha facilitato la coesione di tutto il gruppo e ha permesso a noi educatori di

conoscere meglio i ragazzi.

Detto così sembra di essere andati in montagna con una schiera di santi. Ed è ovviamente falso. Non sono mancate delle belle strigliate da parte nostra, ma anche questo fa parte del gioco.

Durante l'intera settimana, nei momenti di riflessione, abbiamo ripercorso due viaggi: uno tratto dal celebre film *Il Signore degli Anelli* e l'altro, direttamente dall'Antico Testamento, era il cammino di Tobia. A volte ci si dimentica di questo aspetto: con l'oratorio ci si diverte e si gioca, ma si fa anche di più, si cresce e si riflette sulla propria vita. I ragazzi hanno dimostrato di avere un bello spirito critico e di essere abbastanza grandi e in gamba da esprimere pensieri profondi.

Ovviamente grande spazio ha avuto il divertimento: non sono mancati tornei, serate a tema e giochi, come la tanto agognata Caccia al Tesoro. I ragazzi hanno saputo organizzarsi e divertirsi al meglio durante questi momenti di intrattenimento, ma anche durante i momenti più faticosi, come le camminate, sono riusciti a divertirsi, mettendosi a cantare anche se mancava il fiato. Quello che piace, alla fine, è la semplicità dello stare insieme.

Voglia di mettersi in gioco, di conoscere nuove persone, lasciare a casa antipatie e incomprensioni, godere della gioia di conoscere il lato nascosto di chi ti sta vicino: tutto questo ha dato una marcia in più alla nostra fantastica avventura.

Il 23 luglio siamo tornati a casa, gli occhi un po' bagnati dalle lacrime, la testa straripante di ricordi e il cuore pieno di gioia.

Beh non c'è che dire, noi educatori vi aspettiamo a braccia aperte anche la prossima estate. Perché le cose belle esistono per essere vissute.



Il mondo vi guarda e impara da voi



Cari giovani, buon pomeriggio!

Finalmente ci incontriamo! Grazie per questa calorosa accoglienza! Ringrazio il Cardinale Dziwisz, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, i seminaristi e laici e tutti coloro che vi accompagnano. Grazie a loro che hanno reso possibile la nostra presenza qui oggi, che si sono “messi in gioco” perché potessimo celebrare la fede. Oggi noi, tutti insieme, stiamo celebrando la fede!

In questa sua terra natale, vorrei ringraziare specialmente san Giovanni Paolo II [grande applauso]- forte! forte! - che ha sognato e ha dato impulso a questi incontri. Dal cielo egli ci accompagna nel vedere tanti giovani appartenenti a popoli, culture, lingue così diverse con un solo motivo: celebrare Gesù che è vivo in mezzo a noi. Avete capito? Celebrare Gesù che è vivo in mezzo a noi! E dire che è Vivo, è voler rinnovare il nostro desiderio di seguirlo, il nostro desiderio di vivere con passione la sequela di Gesù. Quale occasione migliore per rinnovare l'amicizia con Gesù che rafforzare l'amicizia tra voi! Quale modo migliore per rafforzare la nostra amicizia con Gesù che dividerla con gli altri! Quale modo migliore per sperimentare la gioia del Vangelo che voler “contagiare” la Buona Notizia in tante situazioni dolorose e difficili!

E Gesù è Colui che ci ha convocati a questa trentunesima Giornata Mondiale della Gioventù; è Gesù che ci dice: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Beati sono coloro che sanno perdonare, che sanno avere un cuore compassionevole, che sanno dare il meglio agli altri; il meglio, non quello che avanza: il meglio!

Cari giovani, in questi giorni la Polonia, questa nobile terra, si veste a festa; in questi giorni la Polonia vuole essere il volto sempre giovane

della Misericordia. Da questa terra con voi e anche uniti a tanti giovani che oggi non possono essere qui, ma che ci accompagnano attraverso i vari mezzi di comunicazione, tutti insieme faremo di questa giornata una vera festa giubilare, in questo Giubileo della Misericordia.

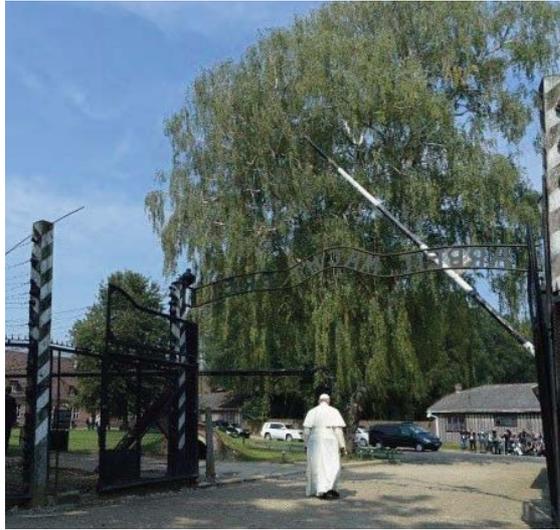
Nei miei anni vissuti da Vescovo ho imparato una cosa – ne ho imparate tante, ma una voglio dirla adesso -: non c'è niente di più bello che contemplare i desideri, l'impegno, la passione e l'energia con cui tanti giovani vivono la vita. Questo è bello! E da dove viene questa bellezza? Quando Gesù tocca il cuore di un giovane, di una giovane, questi sono capaci di azioni veramente grandiose. È stimolante, sentirli condividere i loro sogni, le loro domande e il loro desiderio di opporsi a tutti coloro che dicono che le cose non possono cambiare. Quelli che io chiamo i “quietisti”: “Nulla si può cambiare”. No, i giovani hanno la forza di opporsi a questi! Ma... alcuni forse non sono sicuri di questo... lo vi domando, voi rispondete: le cose si possono cambiare? [Sì!] Non si sente! [Sì!] Ecco. È un dono del cielo poter vedere molti di voi che, con i vostri interrogativi, cercate di fare in modo che le cose siano diverse. È bello, e mi conforta il cuore, vedervi così esuberanti. La Chiesa oggi vi guarda – direi di più: il mondo oggi vi guarda – e vuole imparare da voi, per rinnovare la sua fiducia nella Misericordia del Padre che ha il volto sempre giovane e non smette di invitarci a far parte del suo Regno, che è un Regno di gioia, è un Regno sempre di felicità, è un Regno che sempre ci porta avanti, è un Regno capace di darci la forza di cambiare le cose. Io ho dimenticato, e vi faccio la domanda un'altra volta: le cose si possono cambiare? [Sì!] D'accordo.

Il discorso di accoglienza ai giovani

Parco Jordan a Błonia, Cracovia

Giovedì
28 luglio 2016





Conoscendo la passione che voi mettete nella missione, oso ripetere: la misericordia ha sempre il volto giovane. Perché un cuore misericordioso ha il coraggio di lasciare le comodità; un cuore misericordioso sa andare incontro agli altri, riesce ad abbracciare tutti. Un cuore misericordioso sa essere un rifugio per chi non ha mai avuto una casa o l'ha perduta, sa creare un ambiente di casa e di famiglia per chi ha dovuto emigrare, è capace di tenerezza e di compassione. Un cuore misericordioso sa condividere il pane con chi ha fame, un cuore misericordioso si apre per ricevere il profugo e il migrante. Dire misericordia insieme a voi, è dire opportunità, è dire domani, è dire impegno, è dire fiducia, è dire apertura, ospitalità, compassione, è dire sogni. Ma voi siete capaci di sognare? [Sì!] E quando il cuore è aperto e capace di sognare c'è posto per la misericordia, c'è posto per carezzare quelli che soffrono, c'è posto per mettersi accanto a quelli che non hanno pace nel cuore o mancano del necessario per vivere, o mancano della cosa più bella: la fede. Misericordia. Diciamo insieme questa parola: misericordia. Tutti! [Misericordia!] Un'altra volta! [Misericordia!] Un'altra volta, perché il mondo senta! [Misericordia!].

Voglio anche confessarvi un'altra cosa che ho imparato in questi anni. Non voglio offendere nessuno, ma mi addolora incontrare giovani che sembrano "pensionati" prima del tempo. Questo mi addolora. Giovani che sembra che siano andati in pensione a 23, 24, 25 anni. Questo mi addolora. Mi preoccupa vedere giovani che hanno "gettato la spugna" prima di iniziare la partita. Che si sono "arresi" senza aver cominciato a giocare. Mi addolora vedere giovani che camminano con la faccia triste, come se la loro vita non avesse valore. Sono giovani essenzialmente annoiati... e noiosi, che annoiano gli altri, e questo mi addolora. È difficile, e nello stesso tempo ci interpella, vedere giovani che lasciano la vita alla ricerca della "vertigine", o di quella

sensazione di sentirsi vivi per vie oscure che poi finiscono per "pagare"... e pagare caro. Pensate a tanti giovani che voi conoscete, che hanno scelto questa strada. Fa pensare quando vedi giovani che perdono gli anni belli della loro vita e le loro energie correndo dietro a venditori di false illusioni – ce ne sono! - (nella mia terra natale diremmo "venditori di fumo") che vi rubano il meglio di voi stessi. E questo mi addolora. Io sono sicuro che oggi fra voi non c'è nessuno di questi, ma voglio dirvi: ce ne sono di giovani pensionati, giovani che gettano la spugna prima della partita, ci sono giovani che entrano nella vertigine con le false illusioni e finiscono nel niente.

Per questo, cari amici, ci siamo riuniti per aiutarci a vicenda, perché non vogliamo lasciarci rubare il meglio di noi stessi, non vogliamo permettere che ci rubino le energie, che ci rubino la gioia, che ci rubino i sogni con false illusioni. Cari amici, vi chiedo: volete per la vostra vita quella "vertigine" alienante o volete sentire la forza che vi faccia sentire vivi e pieni? Vertigine alienante o forza della grazia? Cosa volete: vertigine alienante o forza di pienezza? Cosa volete? [Forza di pienezza!] Non si sente bene! [Forza di pienezza!] Per essere pieni, per avere una vita rinnovata, c'è una risposta, c'è una risposta che non si vende, c'è una risposta che non si compra, una risposta che non è una cosa, che non è un oggetto, è una persona, si chiama Gesù Cristo. Vi domando: Gesù Cristo si può comprare? [No!] Gesù Cristo si vende nei negozi? [No!] Gesù Cristo è un dono, è un regalo del Padre, il dono del nostro Padre. Chi è Gesù Cristo? Tutti! Gesù Cristo è un dono! Tutti! [È un dono!]. È il regalo del Padre.

Gesù Cristo è colui che sa dare vera passione alla vita, Gesù Cristo è colui che ci porta a non accontentarci di poco e ci porta a dare il meglio di noi stessi; è Gesù Cristo che ci interpella, ci invita e ci aiuta ad alzarci ogni volta che ci diamo per vinti. È Gesù Cristo che ci spinge ad alzare



lo sguardo e sognare alto. “Ma padre – qualcuno può dirmi – è tanto difficile sognare alto, è tanto difficile salire, essere sempre in salita. Padre, io sono debole, io cado, io mi sforzo ma tante volte vengo giù”. Gli alpini, quando salgono le montagne, cantano una canzone molto bella, che dice così: “Nell’arte di salire, quello che importa non è non cadere, ma non rimanere caduto”. Se tu sei debole, se tu cadi, guarda un po’ in alto e c’è la mano tesa di Gesù che ti dice: “Alzati, vieni con me”. “E se lo faccio un’altra volta?” Anche. “E se lo faccio un’altra volta?” Anche. Ma Pietro una volta ha domandato al Signore: “Signore, quante volte?” – “Settanta volte sette”. La mano di Gesù è sempre tesa per rialzarci, quando noi cadiamo. Avete capito? [Si!]

Nel Vangelo abbiamo ascoltato che Gesù, mentre sta andando a Gerusalemme, si ferma in una casa – quella di Marta, Maria e Lazzaro – che lo accoglie. Di passaggio, entra nella loro casa per stare con loro; le due donne accolgono colui che sanno è capace di commuoversi. Le molte occupazioni ci fanno essere come Marta: attivi, distratti, sempre di corsa di qua e di là... ma spesso siamo anche come Maria: davanti a un bel paesaggio, o un video che ci manda un amico nel cellulare, ci fermiamo a riflettere, in ascolto. In questi giorni della GMG, Gesù vuole entrare nella nostra casa: nella tua casa, nella mia casa, nel cuore di ognuno di noi; Gesù vedrà le nostre preoccupazioni, il nostro andare di corsa, come ha fatto con Marta... e aspetterà che lo ascoltiamo come Maria: che, in mezzo a tutte le faccende, abbiamo il coraggio di affidarci a Lui. Che siano giorni per Gesù, dedicati ad ascoltarci, a riceverlo in quelli con cui condivide la casa, la strada, il gruppo, la scuola.

E chi accoglie Gesù, impara ad amare come Gesù. Allora Lui ci chiede se vogliamo una vita piena. E io nel nome di Lui vi chiedo: vuoi, volete voi una vita piena? Comincia da questo momento a lasciarti commuovere! Perché la felicità

germoglia e sboccia nella misericordia: questa è la sua risposta, questo è il suo invito, la sua sfida, la sua avventura: la misericordia. La misericordia ha sempre un volto giovane; come quello di Maria di Betania, seduta ai piedi di Gesù come discepola, che ama ascoltarlo perché sa che lì c’è la pace. Come il volto di Maria di Nazareth, lanciata con il suo “sì” nell’avventura della misericordia, e che sarà chiamata beata per tutte le generazioni, chiamata da tutti noi “la Madre della Misericordia”. Invochiamola insieme tutti: Maria Madre della Misericordia. Tutti: Maria Madre della Misericordia.

Allora tutti insieme, chiediamo al Signore – ognuno ripeta nel suo cuore in silenzio -: Signore, lanciati nell’avventura della misericordia! Lanciati nell’avventura di costruire ponti e abbattere muri (siano recinti o reti); lanciati nell’avventura di soccorrere il povero, chi si sente solo e abbandonato, chi non trova più un senso per la sua vita. Lanciati ad accompagnare coloro che non ti conoscono e dire loro lentamente e con tanto rispetto il tuo Nome, il perché della mia fede. Spingici, come Maria di Betania, all’ascolto di coloro che non comprendiamo, di quelli che vengono da altre culture, altri popoli, anche di quelli che temiamo perché crediamo che possono farci del male. Fa’ che volgiamo il nostro sguardo, come Maria di Nazareth con Elisabetta, che volgiamo i nostri sguardi ai nostri anziani, ai nostri nonni, per imparare dalla loro saggezza. Io vi domando: voi parlate con i vostri nonni? [Sì!] Così, così! Cercate i vostri nonni, loro hanno la saggezza della vita e vi diranno cose che commuoveranno il vostro cuore.

Eccoci, Signore! Mandaci a condividere il tuo Amore Misericordioso. Vogliamo accoglierti in questa Giornata Mondiale della Gioventù, vogliamo affermare che la vita è piena quando la si vive a partire dalla misericordia, e che questa è la parte migliore, è la parte più dolce, è la parte che mai ci sarà tolta. Amen.

Viviamo per servire

**«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere,
ero straniero e mi avete accolto,
nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
ero in carcere e siete venuti a trovarmi»
Mt 25,35-36**

**Il commento
al termine
della Via Crucis
con i giovani**

**Parco Jordan
a Błonia, Cracovia**

**Venerdì
29 luglio 2016**

Queste parole di Gesù vengono incontro all'interrogativo che più volte risuona nella nostra mente e nel nostro cuore: "Dov'è Dio?". Dov'è Dio, se nel mondo c'è il male, se ci sono uomini affamati, assetati, senz'atletto, profughi, rifugiati? Dov'è Dio, quando persone innocenti muoiono a causa della violenza, del terrorismo, delle guerre? Dov'è Dio, quando malattie spietate rompono legami di vita e di affetto? O quando i bambini vengono sfruttati, umiliati, e anch'essi soffrono a causa di gravi patologie? Dov'è Dio, di fronte all'inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti nell'anima? Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui. E la risposta di Gesù è questa: "Dio è in loro", Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare "un solo corpo".

Gesù stesso ha scelto di identificarsi in questi nostri fratelli e sorelle provati dal dolore e dalle angosce, accettando di percorrere la via dolorosa verso il calvario. Egli, morendo in croce, si consegna nelle mani del Padre e porta su di sé e in sé, con amore che si dona, le piaghe fisiche, morali e spirituali dell'umanità intera. Abbracciando il legno della croce, Gesù abbraccia la nudità e la fame, la sete e la solitudine, il dolore e

la morte degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Questa sera Gesù, e noi insieme a Lui, abbraccia con speciale amore i nostri fratelli siriani, fuggiti dalla guerra. Li salutiamo e li accogliamo con affetto fraterno e con simpatia. Ripercorrendo la Via Crucis di Gesù, abbiamo riscoperto l'importanza di conformarci a Lui, mediante le 14 opere di misericordia. Esse ci aiutano ad aprirci alla misericordia di Dio, a chiedere la grazia di capire che senza misericordia la persona non può fare niente, senza la misericordia io, tu, noi tutti non possiamo fare niente. Guardiamo anzitutto alle sette opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire chi è nudo, dare alloggio ai pellegrini, visitare gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente diamo. Siamo chiamati a servire Gesù crocifisso in ogni persona emarginata, a toccare la sua carne benedetta in chi è escluso, ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, ammalato, disoccupato, perseguitato, profugo, migrante. Lì troviamo il nostro Dio, lì tocchiamo il Signore. Ce l'ha detto Gesù stesso, spiegando quale sarà il "protocollo" in base al quale saremo giudicati: ogni volta che avremo fatto questo al più piccolo dei nostri fratelli, l'avremo fatto a Lui (cfr Mt 25,31-46).





Oklesna

È la parrocchia che ha ospitato i nostri giovani nei tre giorni centrali della GMG.

Una quarantina di chilometri da Cracovia non erano proprio comodissimi, ma la gente della Polonia ha messo a disposizione l'ospitalità e la propria buona volontà.

Alle opere di misericordia corporale seguono quelle di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Non nelle idee, lì!

Oggi l'umanità ha bisogno di uomini e di donne, e in modo particolare di giovani come voi, che non vogliono vivere la propria vita "a metà", giovani pronti a spendere la vita nel servizio gratuito ai fratelli più poveri e più deboli, a imitazione di Cristo, che ha donato tutto sé stesso per la nostra salvezza. Di fronte al male, alla sofferenza, al peccato, l'unica risposta possibile per il discepolo di Gesù è il dono di sé, anche della vita, a imitazione di Cristo; è l'atteggiamento del servizio. Se uno – che si dice cristiano – non vive per servire, non serve per vivere. Con la sua vita rinnega Gesù Cristo.

Questa sera, cari giovani, il Signore vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio; vuole fare di voi una risposta concreta ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo! Per compiere questa missione,

Egli vi indica la via dell'impegno personale e del sacrificio di voi stessi: è la Via della croce. La Via della croce è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme insuccessi, emarginazioni o solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della pienezza di Gesù. La Via della croce è la via della vita e dello stile di Dio, che Gesù fa percorrere anche attraverso i sentieri di una società a volte divisa, ingiusta e corrotta.

La Via della croce non è una abitudine sadomasochistica; la Via della croce è l'unica che sconfigge il peccato, il male e la morte, perché sfocia nella luce radiosa della risurrezione di Cristo, aprendo gli orizzonti della vita nuova e piena. È la Via della speranza e del futuro. Chi la percorre con generosità e con fede, dona speranza al futuro e all'umanità. Chi la percorre con generosità e con fede semina speranza. E io vorrei che voi foste seminatori di speranza.

Cari giovani, in quel Venerdì Santo molti discepoli ritornarono tristi alle loro case, altri preferirono andare alla casa di campagna per dimenticare un po' la croce. Vi domando - ma rispondete ognuno di voi in silenzio, nel vostro cuore, nel proprio cuore - : come volete tornare questa sera alle vostre case, ai vostri luoghi di alloggio, alle vostre tende? Come volete tornare questa sera a incontrarvi con voi stessi? Il mondo ci guarda. A ciascuno di voi spetta rispondere alla sfida di questa domanda.



Aiutate a vincere chiusure, odio e terrore

Cari giovani, buona sera!

È bello essere qui con voi in questa Veglia di preghiera.

Alla fine della sua coraggiosa e commovente testimonianza, Rand ci ha chiesto qualcosa. Ci ha detto: "Vi chiedo sinceramente di pregare per il mio amato Paese". Una storia segnata dalla guerra, dal dolore, dalla perdita, che termina con una richiesta: quella della preghiera. Che cosa c'è di meglio che iniziare la nostra veglia pregando?

Veniamo da diverse parti del mondo, da continenti, Paesi, lingue, culture, popoli differenti. Siamo "figli" di nazioni che forse stanno discutendo per vari conflitti, o addirittura sono in guerra. Altri veniamo da Paesi che possono essere in "pace", che non hanno conflitti bellici, dove molte delle cose dolorose che succedono nel mondo fanno solo parte delle notizie e della stampa. Ma siamo consapevoli di una realtà: per noi, oggi e qui, provenienti da diverse parti del mondo, il dolore, la guerra che vivono tanti giovani, non sono più una cosa anonima, per noi non sono più una notizia della stampa, hanno un nome, un volto, una storia, una vicinanza. Oggi la guerra in Siria è il dolore e la sofferenza di tante persone, di tanti giovani come la coraggiosa Rand, che sta qui in mezzo a noi e ci chiede di pregare per il suo amato Paese.

Ci sono situazioni che possono risaltarci lontane fino a quando, in qualche modo, le tocchiamo. Ci sono realtà che non comprendiamo perché le vediamo solo attraverso uno schermo (del cellulare o del computer). Ma quando prendiamo contatto con la vita, con quelle vite concrete non più mediatizzate dagli schermi, allora ci succede qualcosa di forte: tutti sentiamo l'invito a coinvolgerci: "Basta città dimenticate", come dice Rand; mai più deve succedere che dei fratelli siano "circondati da morte e da uccisioni" sentendo che nessuno li aiuterà. Cari amici, vi invito a pregare insieme a motivo della sofferenza di tante vittime della guerra, di questa guerra che c'è oggi nel mondo, affinché una volta per tutte possiamo capire che niente giustifica il sangue di un fratello, che niente è più prezioso della persona che abbiamo accanto. E in questa richiesta di preghiera voglio ringraziare anche voi, Natalia e Miguel, perché anche voi avete condiviso con noi le vostre battaglie, le vostre guerre interiori. Ci avete presentato le vostre lotte, e come avete fatto per superarle.

Voi siete segno vivo di quello che la misericordia vuole fare in noi.

Noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere, non vogliamo insultare. Noi non vogliamo vincere l'odio con più odio, vincere la violenza con più violenza, vincere il terrore con più terrore. E la nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia. Festeggiamo il fatto che veniamo da culture diverse e ci uniamo per pregare. La nostra migliore parola, il nostro miglior discorso sia unirci in preghiera. Facciamo un momento di silenzio e preghiamo; mettiamo davanti a Dio le testimonianze di questi amici, identifichiamoci con quelli per i quali "la famiglia è un concetto inesistente, la casa solo un posto dove dormire e mangiare", o con quelli che vivono nella paura di credere che i loro errori e peccati li abbiano tagliati fuori definitivamente. Mettiamo alla presenza del nostro Dio anche le vostre "guerre", le nostre "guerre", le lotte che ciascuno porta con sé, nel proprio cuore. E per questo, per essere in famiglia, in fratellanza, tutti insieme, vi invito ad alzarvi, a prendervi per mano e a pregare in silenzio. Tutti.

(SILENZIO)

Mentre pregavamo mi veniva in mente l'immagine degli Apostoli nel giorno di Pentecoste. Una scena che ci può aiutare a comprendere tutto ciò che Dio sogna di realizzare nella nostra vita, in noi e con noi. Quel giorno i discepoli stavano chiusi dentro per la paura. Si sentivano minacciati da un ambiente che li perseguitava, che li costringeva a stare in una piccola abitazione obbligandoli a rimanere fermi e paralizzati. Il timore si era impadronito di loro. In quel contesto, accadde qualcosa di spettacolare, qualcosa di grandioso. Venne lo Spirito Santo e delle lingue come di fuoco si posarono su ciascuno di essi, spingendoli a un'avventura che mai avrebbero sognato. La cosa cambia completamente!

Abbiamo ascoltato tre testimonianze; abbiamo toccato, con i nostri cuori, le loro storie, le loro vite. Abbiamo visto come loro, al pari dei discepoli, hanno vissuto momenti simili, hanno passato momenti in cui sono stati pieni di paura, in cui sembrava che tutto crollasse. La paura e l'angoscia che nascono dal sapere che uscendo di

La riflessione
durante la
veglia di preghiera
con i giovani

Campus
Misericordiae,
Cracovia

Sabato
30 luglio 2016

casa uno può non rivedere più i suoi cari, la paura di non sentirsi apprezzato e amato, la paura di non avere altre opportunità. Loro hanno condiviso con noi la stessa esperienza che fecero i discepoli, hanno sperimentato la paura che porta in un unico posto. Dove ci porta, la paura? Alla chiusura. E quando la paura si rintana nella chiusura, va sempre in compagnia di sua "sorella gemella", la paralisi; sentirci paralizzati. Sentire che in questo mondo, nelle nostre città, nelle nostre comunità, non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno dei mali peggiori che ci possono capitare nella vita, e specialmente nella giovinezza. La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. Ci allontana dagli altri, ci impedisce di stringere la mano, come abbiamo visto [nella coreografia], tutti chiusi in quelle piccole stanzette di vetro.

Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO / KANAPA! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" / "kanapaszczęście" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. "E perché succede questo, Padre?". Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. L'altro ieri, parlavo dei giovani che vanno in pensione a 20 anni; oggi parlo dei giovani addormentati, imbambolati, intontiti, mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi. Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere

giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? [No!] Volete che altri decidano il futuro per voi? [No!] Volete essere liberi? [Sì!] Volete essere svegli? [Sì!] Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!] Non siete troppo convinti... Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!]

Ma la verità è un'altra: cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!

Proprio qui c'è una grande paralisi, quando cominciamo a pensare che felicità è sinonimo di comodità, che essere felice è camminare nella vita addormentato o narcotizzato, che l'unico modo di essere felice è stare come intontito. È certo che la droga fa male, ma ci sono molte altre droghe socialmente accettate che finiscono per renderci molto o comunque più schiavi. Le une e le altre ci spogliano del nostro bene più grande: la libertà. Ci spogliano della libertà.

Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre". Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel ma-



lato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi! Potrete dirmi: Padre, ma questo non è per tutti, è solo per alcuni eletti! Sì, è vero, e questi eletti sono tutti quelli che sono disposti a condividere la loro vita con gli altri. Allo stesso modo in cui lo Spirito Santo trasformò il cuore dei discepoli nel giorno di Pentecoste – erano paralizzati – lo ha fatto anche con i nostri amici che hanno condiviso le loro testimonianze. Uso le tue parole, Miguel: tu ci dicevi che il giorno in cui nella "Faccenda" ti hanno affidato la responsabilità di aiutare per il migliore funzionamento della casa, allora hai cominciato a capire che Dio chiedeva qualcosa da te. Così è cominciata la trasformazione. Questo è il segreto, cari amici, che tutti siamo chiamati a sperimentare. Dio aspetta qualcosa da te. Avete capito? Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. È così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. È una sfida.

Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano / młodzi kanapowi, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. No! Noi dobbiamo decidere il nostro futuro, voi il vostro futuro! Il Signore, come a Pentecoste, vuole realizzare uno dei più grandi miracoli che possiamo sperimentare: far sì che le tue mani, le mie mani, le nostre mani si trasformino in segni di riconciliazione, di comunione, di creazione. Egli vuole le tue mani per continuare a costruire il mondo di oggi. Vuole costruirlo con te. E tu, cosa rispondi? Cosa rispondi, tu? Sì o no? [Sì!]

Mi dirai: Padre, ma io sono molto limitato, sono peccatore, cosa posso fare? Quando il Signore ci chiama non pensa a ciò che siamo, a ciò che eravamo, a ciò che abbiamo fatto o smesso di fare. Al contrario: nel momento in cui ci chiama,

Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l'amore che siamo capaci di contagiare. Lui scommette sempre sul futuro, sul domani. Gesù ti proietta all'orizzonte, mai al museo. Per questo, amici, oggi Gesù ti invita, ti chiama a lasciare la tua impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, che segni la tua storia e la storia di tanti.

La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male. Oggi noi adulti – noi, adulti! – abbiamo bisogno di voi, per insegnarci – come adesso fate voi, oggi – a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri! Abbiamo bisogno di imparare questo. E tutti insieme chiediamo che esigiate da noi di percorrere le strade della fraternità. Che siate voi i nostri accusatori, se noi scegliamo la via dei muri, la via dell'inimicizia, la via della guerra. Costruire ponti: sapete qual è il primo ponte da costruire? Un ponte che possiamo realizzare qui e ora: stringerci la mano, darci la mano. Forza, fate lo adesso. Fate questo ponte umano, datevi la mano, tutti voi: è il ponte primordiale, è il ponte umano, è il primo, è il modello. Sempre c'è il rischio – l'ho detto l'altro giorno – di rimanere con la mano tesa, ma nella vita bisogna rischiare, chi non rischia non vince. Con questo ponte, andiamo avanti. Qui, questo ponte primordiale: stringetevi la mano. Grazie. È il grande ponte fraterno, e possano imparare a farlo i grandi di questo mondo!... ma non per la fotografia - quando si danno la mano e pensano un'altra cosa -, bensì per continuare a costruire ponti sempre più grandi. Che questo ponte umano sia seme di tanti altri; sarà un'impronta. Oggi Gesù, che è la via, chiama te, te, te [indica ciascuno] a lasciare la tua impronta nella storia. Lui, che è la vita, ti invita a lasciare un'impronta che riempia di vita la tua storia e quella di tanti altri. Lui, che è la verità, ti invita a lasciare le strade della separazione, della divisione, del non-senso. Ci stai? [Sì!] Ci stai? [Sì!] Cosa rispondono adesso - voglio vedere - le tue mani e i tuoi piedi al Signore, che è via, verità e vita? Ci stai? [Sì!] Il Signore benedica i vostri sogni. Grazie!



Un'altra umanità

Cari giovani, siete venuti a Cracovia per incontrare Gesù. E il Vangelo oggi ci parla proprio dell'incontro tra Gesù e un uomo, Zaccheo, a Gerico (cfr Lc 19,1-10). Lì Gesù non si limita a predicare, o a salutare qualcuno, ma vuole – dice l'Evangelista – attraversare la città. Gesù desidera, in altre parole, avvicinarsi alla vita di ciascuno, percorrere il nostro cammino fino in fondo, perché la sua vita e la nostra vita si incontrino davvero.

Avviene così l'incontro più sorprendente, quello con Zaccheo, il capo dei "pubblicani", cioè degli esattori delle tasse. Dunque Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; era uno sfruttatore del suo popolo, uno che, per la sua cattiva fama, non poteva nemmeno avvicinarsi al Maestro. Ma l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi. Zaccheo, però, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli per incontrare Gesù. Non è stato facile, per lui, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli, almeno tre, che possono dire qualcosa anche a noi.

Il primo è la bassa statura: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente» (1 Gv 3,1): siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre. Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù – ce lo mostra il Vangelo – nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: tu sei importante! E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, gli importa tu, così come sei. Ai suoi occhi vali e il tuo valore

è inestimabile.

Quando nella vita ci capita di puntare in basso anziché in alto, può aiutarci questa grande verità: Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che "fa sempre il tifo" per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiudiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale! È anzi un virus che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia. È triste vedere un giovane senza gioia. Perché siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: *"Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita"*. Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.

Zaccheo aveva un secondo ostacolo sulla via dell'incontro con Gesù: la vergogna paralizzante. Su questo abbiamo detto qualcosa ieri sera. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra il rischio di una tremenda figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte. Qualcosa di simile accadde nel cuore di Zaccheo, quando senti che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. E così la vergogna che paralizza non ha avuto la meglio: Zaccheo – dice il Vangelo – «corse avanti», «sali» e poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta» (vv. 4.6). Ha rischiato, si è messo in gioco. Questo è anche



L'omelia
della S. Messa
celebrata
a conclusione
della Giornata
Mondiale
della Gioventù

Campus
Misericordiae,
Cracovia

Domenica
31 luglio 2016

per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto. Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un pensiero o con un semplice "messaggino"!

Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli "sì" con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un "no" forte al doping del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi.

Dopo la bassa statura, dopo vergogna paralizzante, c'è un terzo ostacolo che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. È la folla mormorante, che prima lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Quanto è difficile accogliere davvero Gesù, quanto è duro accettare un «Dio, ricco di misericordia» (Ef 2,4). Potranno ostacolarvi, cercando di farvi credere che Dio è distante, rigido e poco sensibile, buono con i buoni e cattivo con i cattivi. Invece il nostro Padre «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero: essere più forti del maleamando tutti, persino i nemici. Potranno ridere di voi, perché credete nella forza mite e umile della misericordia. Non abbiate timore, ma pensate alle parole di questi giorni: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Potranno giudicarvi dei sognatori, perché credete in una nuova umanità, che non accetta l'odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. Non scoraggiatevi: col vostro sorriso e con le vostre braccia aperte voi predicate speranza e siete una benedizione per l'unica famiglia umana, che qui così bene rappresentate!

La folla, quel giorno, ha giudicato Zaccheo, lo ha guardato dall'alto in basso; Gesù, invece, ha fatto il contrario: ha alzato lo sguardo verso di lui (v. 5). Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, voi potete far crescere un'altra umanità, senza aspettare che vi dicano "bravi", ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'one-

stà e la giustizia. Non fermatevi alla superficie delle cose e diffidate delle liturgie mondane dell'apparire, dal maquillage dell'anima per sembrare migliori. Invece, installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi. E quella gioia che gratuitamente avete ricevuto da Dio, per favore, gratuitamente donatela (cfr Mt 10,8), perché tanti la attendono! E la attendono da voi.

Ascoltiamo, infine, le parole di Gesù a Zaccheo, che sembrano dette apposta per noi oggi, per ognuno di noi: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (v. 5). «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi con te. Aprimi la porta del tuo cuore». Gesù ti rivolge lo stesso invito: «Oggi devo fermarmi a casa tua». La GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti e le chat di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d'oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo "navigatore" sulle strade della vita!

Mentre ti chiede di venire a casa tua, Gesù, come ha fatto con Zaccheo, ti chiama per nome. Tutti noi, Gesù chiama per nome. Il tuo nome è prezioso per Lui. Il nome di Zaccheo evocava, nella lingua del tempo, il ricordo di Dio. Fidatevi del ricordo di Dio: la sua memoria non è un "disco rigido" che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male. Proviamo anche noi, ora, a imitare la memoria fedele di Dio e a custodire il bene che abbiamo ricevuto in questi giorni. In silenzio facciamo memoria di questo incontro, custodiamo il ricordo della presenza di Dio e della sua Parola, ravviviamo in noi la voce di Gesù che ci chiama per nome. Così preghiamo in silenzio, facendo memoria, ringraziando il Signore che qui ci ha voluti e incontrati.



Dove si è conosciuta la gioia per desiderarla tanto?

Giovedì 28 luglio è iniziato il nostro Pellegrinaggio in Polonia che abbiamo condiviso con i giovani delle Comunità Pastorali di Agrate e di Cassina dè Pecchi.

Dopo aver fatto due tappe intermedie in Austria e a Bratislava, nel primo pomeriggio di venerdì siamo finalmente arrivati in Polonia, e quando mancavano ormai pochi chilometri per arrivare alla Parrocchia di Oklesna che ci avrebbe ospitato, siamo stati sorpassati dalla macchina su cui viaggiava papa Francesco e dentro ciascuno di noi si è scatenata la gioia!

Questa gioia si è intensificata alcune ore dopo, quando ci siamo uniti alle centinaia di migliaia di giovani presenti al Parco Blonia per partecipare alla Via Crucis con il papa. Egli ci ha esortato ad essere seminatori di speranza, qualcosa che troppo spesso manca nelle nostre vite. Ma soprattutto ci ha salutati chiedendoci come volevamo tornare a casa dopo quell'incontro, ricordandoci che il mondo ci stava guardando. Questo riferimento "al mondo" mi ha davvero colpito. Quel mondo che non perde occasione per attaccare la Chiesa e i suoi fedeli era lì con noi, a raccontare ogni istante di quei giorni e allo stesso tempo ad interrogarsi sul successo numerico della GMG che va contro tutte quelle statistiche che mostrano come aumentino sempre più i giovani che si allontanano da Dio.

Si perché, nella vita di tutti i giorni e soprattutto all'università, pensavo di far parte di una "Minoranza", ma il sabato pomeriggio appena arrivato al Campus Misericordiae mi sono accorto che non è così. Vedere questo campo riempirsi a poco a poco di giovani provenienti da tutto il mondo, mi ha fatto ricordare le parole di una canzone dei The Sun: "Noi siamo i diversi per la statistica, distanti universi in questa società, ma quanto ci accomuna la nostra unicità!". Si perché questa unicità ci ha permesso di stringere legami con giovani brasiliani, canadesi... E soprattutto mi ha fatto capire che non sono solo, che esistono milioni di giovani cattolici come me

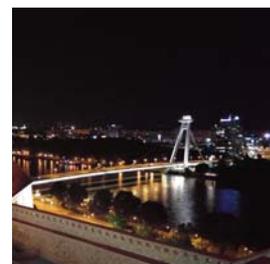
sparsi nel mondo!

Dopo un pomeriggio di giochi e di divertimento è iniziata la Veglia. Ancora una volta papa Francesco si è rivolto a noi in modo schietto, ma la cosa che mi ha sconvolto è che sembrava che egli stesse parlando proprio a me soprattutto quando ha detto: "Gesù ti proietta all'orizzonte, mai al museo". Il papa ha poi concluso la veglia ricordandoci che il Signore benedice i nostri sogni e non li ostacola, anche se a volte è più facile pensare il contrario!

Anche il mattino dopo il papa ci ha dedicato delle parole cariche di speranza, parlando della figura di Zaccheo ci ha ricordato che ognuno di noi è prezioso agli occhi di Dio. Ci ha esortati a metterci in gioco nonostante la possibilità che gli altri ridano di noi, a non fermarci all'apparenza ma a scendere in profondità in qualunque cosa noi facciamo, a credere in una nuova umanità che non accetta l'odio tra i popoli! Infine ci ha chiesto di donare tutta la gioia che abbiamo ricevuto in questi giorni!

Un altro momento intenso del nostro pellegrinaggio è stato la visita ai campi di concentramento. È stata la mattinata del silenzio. Lì abbiamo potuto vedere con i nostri occhi, il punto più basso che l'uomo ha raggiunto nella Storia. Ma abbiamo anche incontrato la figura di padre Kolbe, prima di morire ha detto: "L'odio non serve a niente... Solo l'amore crea." Queste parole mi hanno dato la speranza nel credere che, a differenza di quanto pensava il filosofo tedesco Adorno sostenendo che tutta la cultura dopo Auschwitz è spazzatura, la cultura dell'Amore, della Speranza e della Misericordia può aiutarci a costruire un mondo e migliore.

Infine riprendendo le parole di papa Francesco che ci ha rivolto durante la veglia, noi giovani siamo chiamati a lasciare la nostra impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, che segni la storia di ciascuno di noi e la storia di tanti altri.



Cracovia 2016
e i luoghi di
Giovanni Paolo II

Il pellegrinaggio
dei giovani,
dal 28 luglio
al 5 agosto,
oltre alla GMG
li ha portati
a Bratislava,
Czestochowa,
Wadowice e Kalwaria,
Auschwitz,
Vienna



Comunità Pastorale Regina degli Apostoli

Vacanza sulla neve a Torgnon (Ao) dal 26 al 30 dicembre

Ricordiamo
gli orari
delle catechesi
per l'iniziazione
cristiana
(classi III, IV e V
elementare):

A Bernareggio:

III: Sabato 10.30-11.30
IV: Martedì 17.00-18.00
V: Giovedì 17.00-18.00

A Villanova:

III: Mercoledì 16.45-17.45
IV: Lunedì 16.45-17.45
V: Mercoledì 16.45-17.45

Ad Aicurzio:

III: Giovedì 16.45-17.45
IV: Giovedì 16.45-17.45
V: Martedì 16.45-17.45

A Sulbiate:

III: Sabato 14.30-15.30
IV: Sabato 14.30-15.30
V: Sabato 14.30-15.30

Presso: casa alpina Marianivis. **Per chi:** adolescenti, 18/19enni e giovani della Comunità Pastorale.
Costo: 190 euro, compresi vitto, alloggio e trasporto.
Partenza: il 26 alle 15:00 dal piazzale del cimitero di Bernareggio, rientro il 30 nel pomeriggio.
Portare: lenzuola o sacco a pelo, asciugamano ed abbigliamento adatto per giornate sulla neve.
Iscrizione: entro il 30 novembre (o esaurimento posti) consegnando il modulo e versando 90 euro di acconto mediante bonifico.

N.b. le iscrizioni saranno effettuabili solamente presso la segreteria dell'Oratorio San Mauro di Bernareggio negli orari di apertura.

*"Il compito dei catechisti è quello di introdurre e accompagnare i ragazzi all'incontro personale con Cristo nella Chiesa" con loro anche voi genitori potrete rinnovare la vostra adesione al Signore e alla vita della Chiesa dentro la parrocchia. Tre cose: **portate i ragazzi alla S. Messa, al catechismo e pregate con loro alla sera.** Questo porterà una intensa e profonda gioia nella vostra casa e la vostra casa con la presenza di Gesù sarà una piccola chiesa che vive.
Grazie!*